

ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
PARTIGIANI CRISTIANI CREMONA



Con il patrocinio:



Cremona  
COMUNE DI CREMONA

1800  
1800  
1800



Provincia  
di Cremona

1945-2026 LXXXI della Liberazione

1946-2026 LXXX della Costituente

# ANTIFASCISMO RESISTENZA COSTITUENTE

## FIGURE E TESTIMONIANZE



Gennaio/Marzo 2026 - Cremona

ANTIFASCISMO-RESISTENZA-COSTITUENTE

INCONTRI FORMATIVI DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI CRISTIANI 2026

# Ricostruire moralmente la democrazia. Giuseppe Cappi (1883 -1963) e l'Assemblea Costituente

Relatore: **Fabio Amadini** (Assessore Cultura - Castelverde; docente: studioso)

Incontro di Venerdì 06 febbraio 2026 - Cremona

ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
PARTIGIANI CRISTIANI CREMONA

ANPC

Con il patrocinio:

Cremona  
COMUNE DI CREMONA

Provincia  
di Cremona

1945-2026 LXXXI della Liberazione      1946-2026 LXXX della Costituente



**ANTIFASCISMO  
RESISTENZA  
COSTITUENTE**

FIGURE E TESTIMONIANZE

**RICOSTRUIRE  
MORALMENTE  
LA DEMOCRAZIA**

**Giuseppe Cappi (1883-1963)  
e l'Assemblea Costituente**

Rel. **Fabio Amadini**  
(Assessore Cultura - Castelverde ; docente ; studioso)

**Venerdì 06 febbraio 2026**  
**ore 17:30**

Sala Teatro "Contardo Ferrini"  
Corso Garibaldi, 121 Cremona (Sant'Agata)

## “Elato animo esto”

“Elato animo esto”: è questa l'espressione latina con la quale, nel febbraio 1943, l'avvocato Giuseppe Cappi si rivolgeva al fratello Leandro, medico e prigioniero degli Inglesi nel campo di lavoro in Kenya, in una lettera a lui indirizzata, esortandolo a far fronte alle avversità con coraggio nella speranza di un futuro migliore.



Nonostante fosse stato dichiarato “sovversivo” e posto sotto osservazione dal regime, poté comunque tenere un forte legame con l’iniziativa politica popolare che emerse dalla caduta del regime fascista, ricevendo dallo stesso De Gasperi, il testo “Idee ricostruttive”; in risposta, il 9 agosto di quell’anno scrisse in merito alla Patria:

“Ora bisogna aprirle una nuova strada fra le immani macerie. Tu che ci fosti capo devi tornare ad esserlo. A chi à serbato fede negli ideali della civiltà cristiana spetta l’aspro dovere di operare.”<sup>1</sup>

La lontananza dal centro nazionale del partito non gli consentì, tuttavia, di essere fisicamente presente e protagonista nella prima fase postfascista della riorganizzazione di un movimento politico d’ispirazione cattolica; da Cremona,

però, cominciò ad individuare e ad integrare l’elenco dei nominativi che avrebbero potuto far parte della fondazione della DC cremonese, fra cui l’avv. Ottorino Rizzi, che diventerà Sindaco di Cremona nel 1948, come commissario al Sindacato contadini, o Camillo Dall’Oro come esperto di questioni contabili e di gestione commerciale. Si considerò anche l’apertura ad altre persone non appartenenti all’alveo cattolico, ma probe, oneste e capaci come l’ingegnere Valdo Conti.<sup>2</sup>



Si ritagliò così un ruolo di consigliere pronto a coadiuvare e indirizzare queste personalità con mano ferma sulla linea della discontinuità con il recente passato fascista, tenendo fissa la barra sulla “massima intransigenza morale, su cose ed uomini.”<sup>3</sup> e nella stessa lettera a Giuseppe Spataro continuò a manifestare il suo pensiero:

“La ragione di vita di un movimento cattolico in Italia non può che essere la moralizzazione della vita pubblica.”

Istanza che nasceva dalla rielaborazione che De Gasperi fece per rilanciare una cultura politica fondata sul “metodo della libertà”, diametralmente contrapposta al totalitarismo, riprendendo quell’ispirazione popolare che Don Sturzo aveva introdotto fin dalla fondazione del partito nel 1919, mirata a riformare le istituzioni liberali di allora ma che, invece, non riuscì nell’intento a causa del dilagare fascista. Recuperando nel programma l’accezione murriana di “ideologia cristiana”, avrebbe permesso alla nascente DC di guadagnare quella centralità politica che il Partito Popolare Italiano non aveva raggiunto nello Stato liberale prefascista e di assumere – come scrisse lo stesso De Gasperi – la massima responsabilità di governo come “partito nazionale” destinato a svolgere la funzione di “parte al servizio del tutto, il paese, l’Italia”.

Gli avvenimenti che seguirono all’ 8 settembre 1943, ossia l’occupazione tedesca e la creazione della Repubblica

1 ASILS, Fondo Giuseppe Spataro, sc. 8, fasc. 37, n.119, G. Cappi ad A. De Gasperi, Cremona, 9 agosto 1943.

2 Ivi, n.309, G. Cappi a G. Spataro, Cremona, 28 agosto 1943.

3 Ibidem

blica Sociale Italiana, provocarono in gran parte delle persone appartenenti al mondo cattolico della nostra provincia, un comportamento di netta opposizione a quest'ordine di cose. L'apporto dei cattolici cremonesi alla Resistenza fu generoso e tempestivo così come efficace fu la propaganda e l'azione messa in campo dagli assistenti e dai dirigenti dell'Azione Cattolica nel commentare criticamente gli avvenimenti quotidiani attraverso un residuo di libera denuncia e di corretta informazione che il settimanale diocesano "La Vita Cattolica", più volte sequestrato, riuscì a portare avanti nonostante le censure e le repressioni.



Quella stessa propaganda sosteneva e formava moralmente gli animi di tanti giovani all'interno degli oratori della diocesi; durante questi incontri offrì clandestinamente il proprio contributo anche l'avvocato Giuseppe Cappi, ma non solo... Nelle adunanze a Sant'Imerio, con don Andrea Cugini e con don Natale Mosconi, o alla FUCI, con don Giglio Bonfatti, si discuteva intorno alle opere di sociologi, letterati e filosofi italiani e francesi, come Maritain, la cui profonda ispirazione cristiana riconduceva alla lezione evangelica quei valori democratici che affermavano i diritti inalienabili della persona umana.

Altri centri di formazione furono il Circolo di San Tarcisio, seguito a Sant'Ilario da don Giuseppe Gallina, così come il Circolo Contardo Ferrini di Sant'Agata.

In tutte queste realtà si raccoglievano anche viveri ed indumenti per quanti dovevano combattere in montagna nelle formazioni partigiane coordinate dal Comitato di Liberazione Nazionale, fra cui quella d'ispirazione cattolica denominata "Fiamme Verdi". Nello stesso paese natale di Cappi, Castelveverde, era operante un nucleo che aveva sede e deposito presso i locali dell'Opera Pia SS. Redentore, coordinato dal giovane studente Mario Guarneri, che successivamente diventerà ordinario e preside di facoltà presso l'Università di Ferrara.

A Cremona, su molti giovani ebbe un forte ascendente anche il parroco di San Sigismondo, don Amedeo Madesani e, a San Luca, il barnabita padre Michele Favero sosteneva i suoi mordaci contraddittori a distanza, anche dal pulpito, con Roberto Farinacci.

Le attività di informazione, di collegamento, di protezione nei confronti di ricercati o di renitenti alla leva, così



come quella di aver accolto in chiesa a Sant'Ilario un gruppo di aderenti al Fronte della Gioventù, reduci da un movimentato trafugamento d'armi in una vicina caserma, portarono all'arresto del parroco don Giuseppe Piazzi, tradotto a Villa Merli, luogo di interrogatori e di torture, da cui venne rilasciato dopo alcuni giorni anche per intervento della curia vescovile.

Tante altre figure di religiosi si impegnarono in quest'opera di protezione e diversi giovani cremonesi, sospinti a testimoniare un'attiva presenza politica, sociale, civile, ispirata ai valori evangelici, seppero affrontare la morte con dignità e abnegazione; si ricordano Renzo Castaldi, Carlo Gilberti, Callisto Sguazzi, Bernardino Zelioli, Attilio Barbieri, Giovanni Zaniboni, Danilo De Marchi, Giuseppe Maiandi, Angelo Zambelli, Andrea Boccoli, e i fratelli Alfredo e Antonio di Dio.

È in questo quadro drammatico ma vivo di fermenti democratici che a Cremona, alcuni giorni dopo il 25 aprile, la DC cremonese trovò una sede provvisoria proprio presso il convento dei Barnabiti di San Luca, ove padre Carbonaro era la persona incaricata a tenere i rapporti con la DC nazionale, ma già nel luglio dello stesso anno la sede del partito si trasferì in via Gramsci, presso l'allora palazzo dell'Inps, dove rimase qualche mese in attesa di trovare una sistemazione meno provvisoria, come quella che si ebbe presso il palazzo Calciati di via Palestro e che durò sin dopo le Elezioni Politiche del '48.

Nel dibattito si mossero pure figure che contribuirono, in maniera determinante, alla ricostruzione morale del nostro Paese: don Primo Mazzolari, parroco di Bozzolo, e Guido Miglioli che, attraverso i suoi scritti, fra cui la visione di una possibile sintesi fra due mondi ideologici diversi ("Con Roma e con Mosca"), aveva generato decise reazioni in ambiente cattolico.

Lo stesso Cappi, in una lettera a lui indirizzata in data 11 dicembre 1945, motivò ed espresse i suoi dubbi, concludendo con questo passaggio:

"Io vedo la salvezza della Nazione della civiltà – e lo dissi anche al nostro Congresso provinciale – in una leale intesa fra un socialismo disintossicato dal virus antireligioso ed una sinceramente progressiva democrazia cristiana. Che poi vi sia chi, da una parte, preme sull'acceleratore, e chi, dall'altra, sul freno, non potrà, se fatto con giudizio e buona fede, essere dannoso ad un giusto ritmo di marcia. Che è poi quello che dà la certezza di arrivare.

Addio, caro Miglioli. Tu, come dissi nell'agosto 1943, puoi essere – oggi diremmo – un po' come la bomba atomica.

Possano i doni che Dio ti ha dato essere strumento di bene. Abbiami cordialmente, tuo Giuseppe Cappi”

La posizione di Miglioli condusse De Gasperi a rifiutarne l'iscrizione alla DC, rispondendogli: “Non sei uomo capace di stare entro una disciplina politica”; di questo rifiuto Miglioli fu molto addolorato.

## La nascita della DC cremonese e la scelta istituzionale



Dalle colonne del periodico “La Riscossa”, organo del movimento cattolico e democratico cremonese, si diede notizia della nascita del partito a livello locale, durante il primo congresso che si tenne al Teatro “Ponchielli” nei giorni del 13 e 14 ottobre 1945, sotto la presidenza dell'avvocato milanese Edoardo Clerici, in rappresentanza della Segreteria Nazionale, comunicata al Commissario Provinciale Rizzi attraverso una lettera del Vicesegretario Giuseppe Dossetti ed un telegramma del Responsabile Organizzativo Bernardo Mattarella, padre dell'attuale Presidente della Repubblica e di Piersanti, il Presidente della Regione Sicilia, assassinato dalla mafia il 6 gennaio 1980.



Qual era la realtà italiana in quel periodo? Mentre l'Europa contava le sue rovine e i suoi morti, l'Italia si trovava di fronte a un compito tanto urgente quanto arduo: ricostruire non solo le città distrutte e l'economia devastata, ma soprattutto rifondare le basi morali e giuridiche della convivenza civile. Il crollo del fascismo aveva lasciato un vuoto istituzionale profondo e una ferita etica che richiedeva ben più di semplici riforme amministrative. Occorreva nientemeno che una rifondazione dell'ordinamento democratico su nuove fondamenta morali. Con quali uomini?

Il senatore Giovanni Lombardi, in una sua intervista<sup>4</sup>, ripercorse i fatti che portarono Cappi ad essere una figura di rilievo in quei primi anni:

“Sul primo nascere della DC a Cremona, l'avvocato Cappi aveva dimostrato in circostanze che richiedevano saggezza e tempestività, di essere la persona da dover proporre per incarichi di prestigio sia nel partito che nel Paese. Quando infatti si creò, nel 1945, la Consulta Nazionale fu chiesto ad ogni comitato regionale del partito di indicare dei candidati. Rizzi ed io facemmo il nome di Cappi. Una conferma netta della capacità del Nostro si ebbe al primo congresso nazionale della DC, tenutosi a Roma dal 24 al 26 aprile 1946. Erano all'ordine del giorno



tre importanti relazioni: sulla situazione politica (De Gasperi), sull'ordinamento dello Stato (Gonella) e infine sulla scelta istituzionale: monarchia o repubblica? (Piccioni). Durante l'intervento di quest'ultimo ed ancor più durante il successivo dibattito ci fu un interminabile seguito di interruzioni e di schiamazzi. Cappi prese la parola sulla relazione di Piccioni e, inaspettatamente, venne ascoltato in silenzio. Ciò lo si doveva al lucido e stringente argomentare dell'oratore nonché alla forma smagliante del suo dire. Orbene, alcuni congressisti, poco lontani dal posto da me occupato e che, in precedenza, si erano espressi a favore della monarchia, si lasciarono convincere dalle parole di Cappi (i sondaggi portavano questi a dire che l'istituto monarchico per poter durare necessitava di una maggioranza schiacciante mentre ciò non si poteva pretendere per l'istituto repubblicano).”

Non solo! L'esponente democristiano cremonese intervenne deplorando anche “il repubblicanesimo troppo acceso di alcuni congressisti verso i partiti estremi, la cui propaganda comprendeva talora accuse assurde contro la Democrazia Cristiana e lo stesso Sommo Pontefice”.

<sup>4</sup> Tratta dal volume “La Democrazia Cristiana cremonese nel periodo degasperiano”, a cura di Giovanni Biondi e Valeria Cantoni, Gangemi Editore, 2004

Dichiarò anche di ritenere “più conforme ai principii della sovranità popolare il criterio della eleggibilità del Capo dello Stato”, mentre accusa la dinastia di avere specialmente scavato un abisso tra sé e la Nazione con la criminosa dichiarazione dell’ultima guerra”. Parlando sempre con singolare pacatezza, lodò l’atteggiamento del Luogotenente, il principe Umberto di Savoia, e si augurò che il trapasso dall’antica alla nuova forma istituzionale avvenisse pacificamente.



**Giuseppe Cappelletti**



**Giovanni Enrico Lombardi**

Era proprio questa pacatezza che De Gasperi apprezzava molto: Cappelletti era innanzitutto una persona schiva, tutt’altro che amante della pubblicità, ma soprattutto pronto a dare consigli per risolvere situazioni intricate, partendo sempre da un’analisi seria e attenta di ogni questione, per calarla e contestualizzarla sul piano giuridico.

In quel primo Congresso Provinciale della Democrazia Cristiana, l’avvocato Cappelletti presentò una relazione sulla “Costituente”: l’intervento fu preceduto da lunghi applausi e da una manifestazione d’affetto da parte dei congressisti; lui, invece, rispose con queste parole:

“Ringrazio degli applausi che certo saranno gli ultimi perché mi spiace dovervi ripagare con una brevissima e arida esposizione... Del resto che ci siano pochi applausi, che la materia sia arida non è male, dopo che tanti applausi hanno portato alla tragica situazione del paese. Più che applausi, più che canti, più che bandiere, ricordate: ci vuole pensiero, volontà ed azione.” (La Riscossa 16 – 22 ottobre 1945).

Ecco l’ordine del giorno votato dal Congresso, dopo aver udito e discusso tale relazione.

“1) Compito della costituente, già vasto ed arduo, è quello di formare la nuova legge costituzionale, cioè i principi fondamentali dello Stato. Per tutto il resto la Costituente si limita a creare gli organi legislativi, ai quali soltanto spetterà poi la concreta attività legislativa.

2) La questione istituzionale, non deve essere isolata dalle altre, ma, per l’evidente interdipendenza, deve essere discussa e decisa unitamente agli altri punti della Costituzione.

3) Premesso che siano affermate le fondamentali libertà democratiche (di pensiero, di parola, di stampa, di



associazione, di culto, di voto, di insegnamento, di proprietà, di successione ereditaria) e ne sia, pienamente garantito l'esercizio, è preferibile la forma repubblicana dello Stato.

4) La repubblica non dovrà essere a tipo esclusivamente parlamentare, bensì con le caratteristiche della democrazia diretta ed integrale, con la possibilità di intervento diretto del popolo a mezzo dell'istituto del referendum e del diritto di iniziativa e di revisione. Ciò allo scopo di evitare il pericolo del costituirsi di classi politiche ristrette, avulse dal contatto con la nazione e perciò facilmente soggette a corruzione ed al prepotere di persone e di caste. Per assicurare la stabilità politica, il potere esecutivo non dovrà avere la facoltà di sciogliere il parlamento prima del termine legale.

5) Le donne dovranno essere elettrici ed eleggibili con pari diritto degli uomini.

6) Le elezioni dovranno avere luogo col sistema della rappresentanza proporzionale a base regionale.

7) Si ritiene preferibile il sistema bicamerale, quale esiste nella maggior parte degli Stati democratici. Il Senato dovrà essere elettivo, preferibilmente col sistema del secondo grado, per il tramite dei corpi amministrativi.

8) È desiderabile un largo ampliamento dell'autonomia degli enti locali (Comune e Provincia) e la creazione dell'ente Regione, salvaguardando però l'unità politica dello Stato ed evitando qualsiasi incentivo a separatismi, che metterebbero in pericolo la vitalità e l'indipendenza della nazione."

Questo era il pensiero di Giuseppe Cappelletti, queste erano le idee che manifestò nelle assemblee e nei comizi elettorali per il referendum istituzionale; anche nei confronti del voto alle donne: il giudizio positivo era totale e continuò a ripetere quanto aveva detto in quel primo congresso chiarendo che "l'attività politica della donna non la strapperà a quei compiti e funzioni familiari che le sono proprie, ma penso che se ogni po' d'anni metterà una scheda sull'urna e parteciperà alla elezione di quel governo che dovrà decidere l'avvenire loro e dei loro figli, non sarà dannoso e ingiusto." Interessante leggere fra le righe il passaggio relativo ai compiti e alle funzioni familiari, che rivelò il sentimento comune e la mentalità del tempo al punto che fu elemento di discussione nella Seconda Sottocommissione per stabilire i criteri di ammissione delle donne in Magistratura.

## Primavera 1946



Elezioni Amministrative – 10 marzo 1946, la prime elezioni libere; la prima volta al voto per le donne.

Così giunse la primavera del 1946: gli Italiani riscoprirono il valore concreto della democrazia attraverso le Elezioni Amministrative, susseguentesi a partire dal 10 marzo fino al 24 novembre, per consentire l'apprestamento di strutture e mezzi idonei in condizioni anche precarie per le devastazioni belliche. L'appuntamento più sentito fu quello del Referendum Istituzionale e delle Elezioni Politiche per formare l'Assemblea Costituente, fissato nei giorni di domenica 2 e lunedì 3 giugno 1946: a tutte queste chiamate al voto parteciparono per la prima volta le donne.



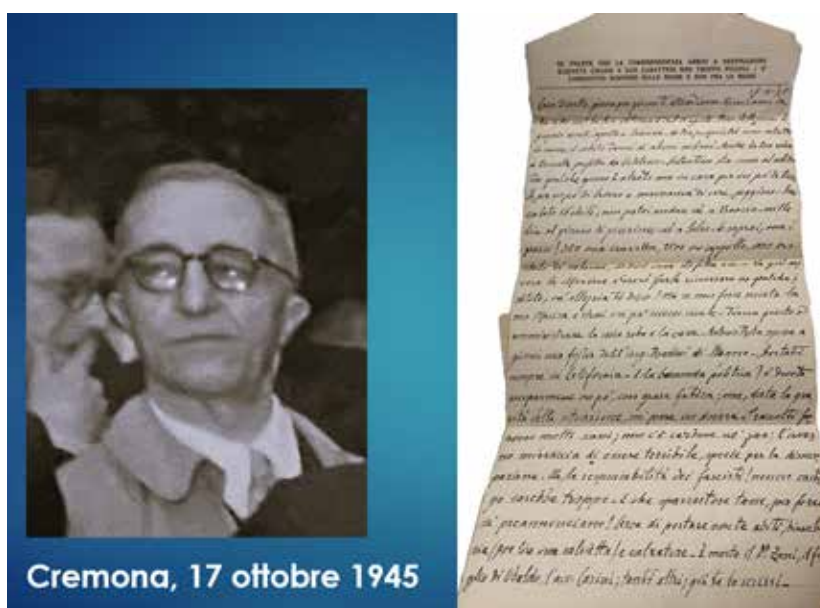
Il mese di maggio del 1946 rappresentò la fase più accesa della campagna elettorale: c'è da ricordare che il 9 di quel mese il re Vittorio Emanuele III abdicò a favore di suo figlio Umberto di Savoia, Principe di Piemonte. L'atto di abdicazione fu vergato a mano, con una penna stilografica, su un semplice foglio di carta e la data, errata per l'emozione del momento, fu corretta e ripassata dallo stesso sovrano che stava partendo per l'esilio ad Alessandria d'Egitto con la moglie, la regina Elena. Il nuovo sovrano, dopo aver salutato i genitori che stavano salendo sulla nave al porto di Napoli, tornò a Roma e, sulla loggia del Palazzo del Quirinale, si affacciò con la moglie, la Regina Maria José e i suoi figli. Una folla festante salutò l'evento; nell'arco di un mese, in quella stessa piazza e in tutte le piazze italiane si festeggiò la nascita della Repubblica.

Il nuovo sovrano e la regina si impegnarono immediatamente in una serrata campagna elettorale e così fecero gli esponenti politici più importanti in tutta Italia; anche a Cremona si tennero i comizi delle più importanti personalità politiche di allora.

Lo stesso avvocato Cappi vi partecipò mostrando una piena adesione agli ideali del partito e una vigorosa motivazione nell'indirizzare gli elettori alla scelta; sul piano personale e caratteriale, manifestò tuttavia titubanze o indecisioni dovute più che altro alla prudenza e alle sue non ottimali condizioni di salute.

Interessante ricostruire gli eventi attraverso le lettere inviate al fratello, il dottor Leandro, ancora prigioniero in Kenya e costretto a rimanere nel campo di lavoro fino al 1947.<sup>5</sup> Così scrisse il 17 ottobre 1945:

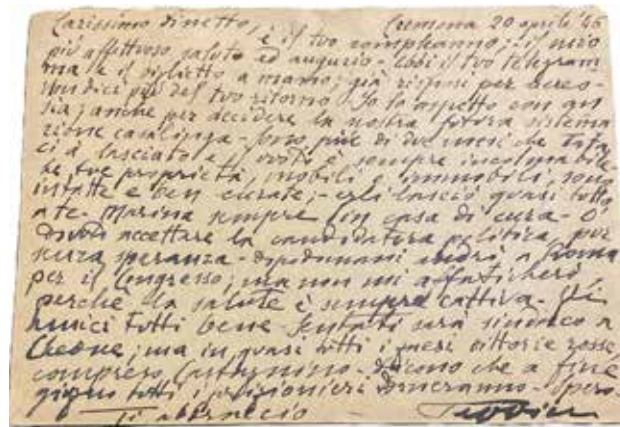
“(…) E la baraonda politica? È dovuto occuparmene un po', con grave fatica, ma, data la gravità della situazione, mi pare un dovere (...) Ah, la responsabilità dei fascisti! Nessun castigo sarebbe troppo (...)”



Il 13 febbraio 1946 morì il fratello Costantino (Tata) e l'avvocato era intento ad assolvere alle pratiche per la successione relativa ai beni del defunto. Nel frattempo, la DC cremonese si rivolse a lui, consapevole della portata storica dell'appuntamento elettorale del 2 giugno.

5 Lettere di G. Cappi al fratello Leandro, prigioniero di guerra in Kenya (“To Dr. Leandro Cappi – Surgery E 38720 – n. 1-A Italian Evacuee Camp, Nyeri Station – Kenya Colony) – Archivio Familiare Cappi, fondo Fabio Amadini

(...) È dovuto accettare la candidatura politica, pur senza speranza. Dopodomani andrò a Roma per il Congresso, ma non mi affaticherò perché la salute è sempre cattiva. Gli amici tutti bene. Sentati <sup>6</sup> sarà sindaco a Castelleone, ma in quasi tutti i paesi vittorie rosse, compreso Castagnino. Dicono che a fine giugno tutti i prigionieri torneranno. Spero. Ti abbraccio, Peppino”



Intensa fu l'azione di Cappi durante la campagna elettorale e l'incertezza dell'esito del voto era fondata perché sia la DC che le “sinistre” apparivano attestate su posizioni paritarie, forse con una leggera prevalenza “rossa”. Di certo una convincente affermazione della Democrazia Cristiana avrebbe comportato un riassetto delle alleanze tra i vari partiti e una più decisa definizione della politica estera italiana. Dalle colonne del periodico “La Riscossa” del 13 – 19 aprile 1946, fece un'analisi netta della situazione:

“(…) Gli avversari sono più potenti di noi, per mezzi e – riconosciamolo – per combattività e spirito di sacrificio (..) sognano capovolgimenti radicali, che diano loro in mano un incontrastato potere (..). Il 2 Giugno acquista così un forte rilievo internazionale. De Gasperi ha detto che l'Italia deve evitare di schierarsi con gli uni o con gli altri; ma per quanto tale dichiarazione risponda a saggia cautela diplomatica (..) la realtà è più forte ed è quella



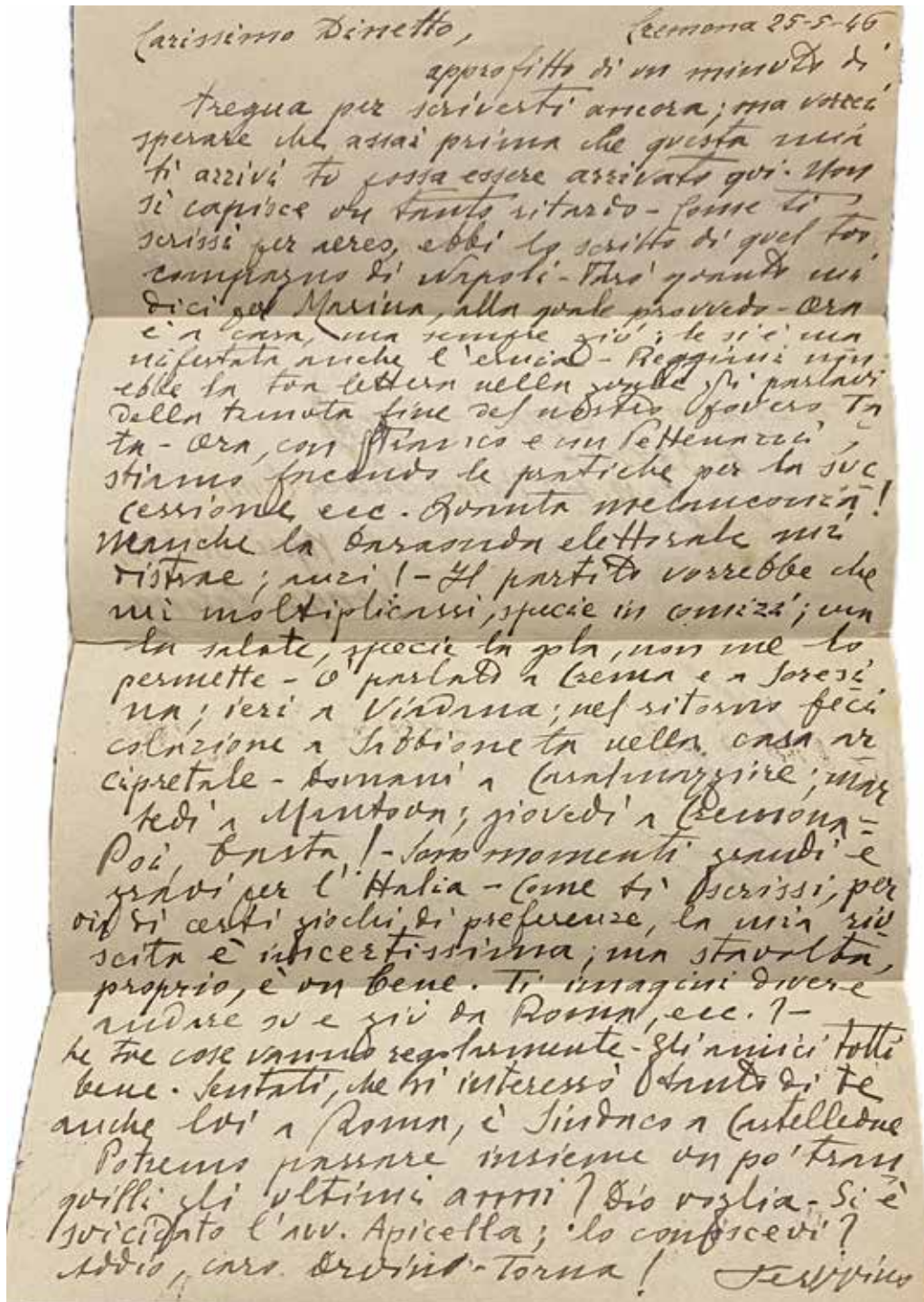
che è... Dovremo scegliere. (...) Il 2 Giugno deciderà se l'Italia dovrà precipitare in una esperienza rivoluzionaria o restar fedele al proprio genio, che da tali esperienze fu sempre alieno, e insofferente di ogni dittatura.”

6 Avv. Piero Sentati, che con gli avvocati Allexich e Cappi, aveva lo studio in via Cadolini, a Cremona.

Esternò la stessa incertezza al fratello, anche sulla sua affermazione che, però, non considerò come un fatto negativo perché gli avrebbe evitato ulteriore fatica.

“Cremona, 25 maggio 1946

(...) Neanche la baraonda elettorale mi distrae; anzi! Il partito vorrebbe che mi moltiplicassi, specie in comizi; ma la salute, specie la gola, non me lo permette – Ò parlato a Crema e a Soresina; ieri a Viadana; nel ritorno feci colazione a Sabbioneta nella casa arcipretale. Domani a Casalmaggiore; martedì a Mantova; giovedì a Cremona.



Carissimo Diletto, Cremona 25-5-46  
approfitta di un minuto di  
tregua per scriverti ancora; ma vorrei  
sperare che assai prima che questa mia  
ti arrivi tu possa essere arrivato qui. Non  
si capisce da tanto ritardo - forse ti  
scrissi per aereo, ebbi lo scritto di quel tuo  
compagno di riposo - Tiro' grande mi  
dici' del Marina, alla quale provvedo - Ora  
è a casa, ma sempre giù; te si' una  
nifertata anche l'excusa - Reggiani mi  
ebbe la tua lettera uellen zelle si' parlavi  
della tenuta fine del nostro governo. Tu  
ta - Ora, con Franco e un settecento,  
stirno facendo le pratiche per la suc-  
cessione, ecc. Rivolta melancolica!  
Neanche la baraonda elettorale mi  
distrae; anzi! - Il partito vorrebbe che  
mi moltiplicassi, specie in comizi; ma  
la salute, specie la gola, non me lo  
permette - Ò parlato a Crema e a Soresi-  
na; ieri a Viadana; nel ritorno feci  
colazione a Sabbioneta nella casa ar-  
cipretale - Domani a Casalmaggiore; mar-  
tedì a Mantova; giovedì a Cremona -  
Poi, basta! - Sono momenti grandi e  
gravi per l'Italia - Come ti scrissi, per  
via di certi giochi di preferenze, la mia  
uscita è incertissima; ma stavolta,  
proprio, è un bene. Ti immagini dovere  
andare su e giù da Roma, ecc. ? -  
Le tre cose vanno regolarmente - Gli amici tutti  
bene. Sentato, che mi interessi d'arrivarti, te  
anche lui a Roma, è Sindona a Castellone  
Potremo passare insieme un po' tran-  
quilli gli ultimi anni? Dio voglia. Si è  
svicciato l'uv. Apicella; lo conoscevi?  
Addio, caro Diletto - Torna! Ferruccio

Poi basta!! Sono momenti grandi e gravi per l'Italia. Come ti scrissi, per via di certi giochi di preferenze, la mia uscita è incertissima, ma stavolta, proprio, è un bene. Ti immagini dovere andare su e giù da Roma, ecc.?"

Il 94% dei votanti aventi diritto si recò alle urne e in Italia la Democrazia Cristiana ottenne un lusinghiero successo; nel Cremonese il partito ebbe 80.395 voti e Giuseppe Cappi ricevette un consenso significativo, con 28.474 preferenze rispetto alle 16.015 dell'avv. Ennio Avanzini, secondo eletto, e alle 12.671 del terzo, il cremasco Ludovico Sforza Benvenuti.

“Cremona, 06 giugno 1946

(...) Oh, Dinetto, ti dirò che da domenica sono deputato alla Costituente, in testa a tutti nel Collegio Cremona – Mantova, dove la Democrazia Cristiana ebbe una vittoria insperata: 80000 voti solo in Provincia di Cremona e 13000 voti in città. Eletti io, due di Mantova, l'avv. Avanzini, e uno di Crema (il conte Benvenuti). Poi tre socialisti, Pressinotti e Caporali di Cremona, Dugoni di Mantova, e due comunisti.

Fra 15 giorni dovrò andare a Roma e restarvi i sette od otto mesi che durerà la Costituente. È un sacrificio. Conto di alloggiarmi in un convento. Lavorai e mi logorai un po'; benché abbia tenuto solo 7 comizi con esito però ottimo. Se ci fosse ancora Tata! E la Marisa! E il papà e la mamma.

Grande calma nella lotta elettorale in tutta Italia ed anche adesso. A Roma mi occuperò ancora del caso tuo; gli amici tutti bene e tutti ti salutano. Cerco di comperarti una bici Dei; qualche taglio di stoffa. I tuoi interessi vanno bene.

Addio Druino, un abbraccio dal tuo Peppino”



Dello stesso tenore le successive tre lettere, scritte nell'arco di pochi giorni, per informare il fratello della situazione legata alle loro proprietà terriere e all'inizio della ricostruzione a Cremona, dopo le devastazioni e le vittime di Porta Milano, al Cimitero, alla Cavalli e Poli. Scrisse anche che si stava costruendo un ponte di barche sul Po e dei lavori di rifacimento del ponte in ferro andato distrutto. Diede notizia pure dell'esito delle Elezioni Amministrative a Cremona, delle sue condizioni di salute e dei disturbi cronici che lo stavano attanagliando.

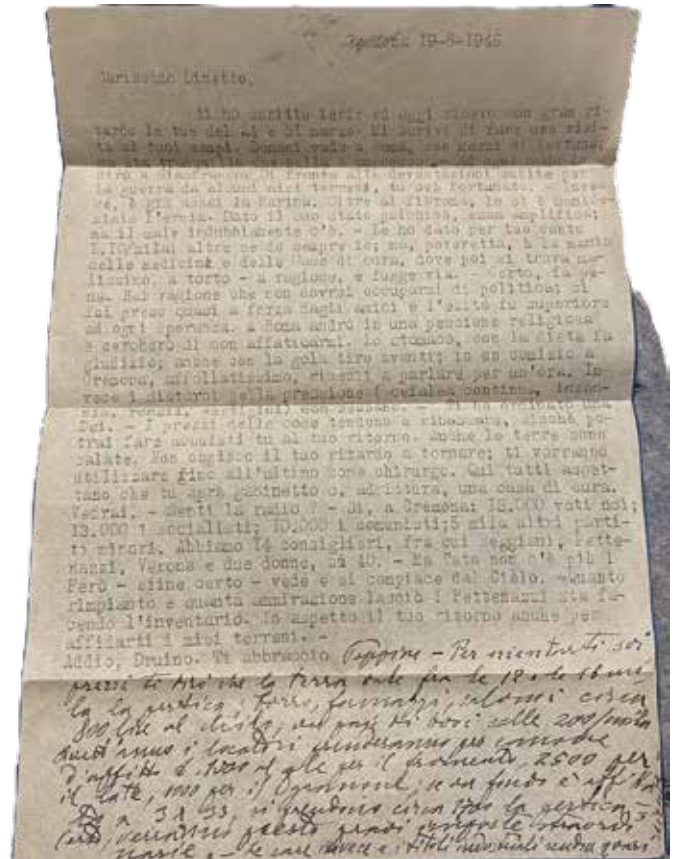
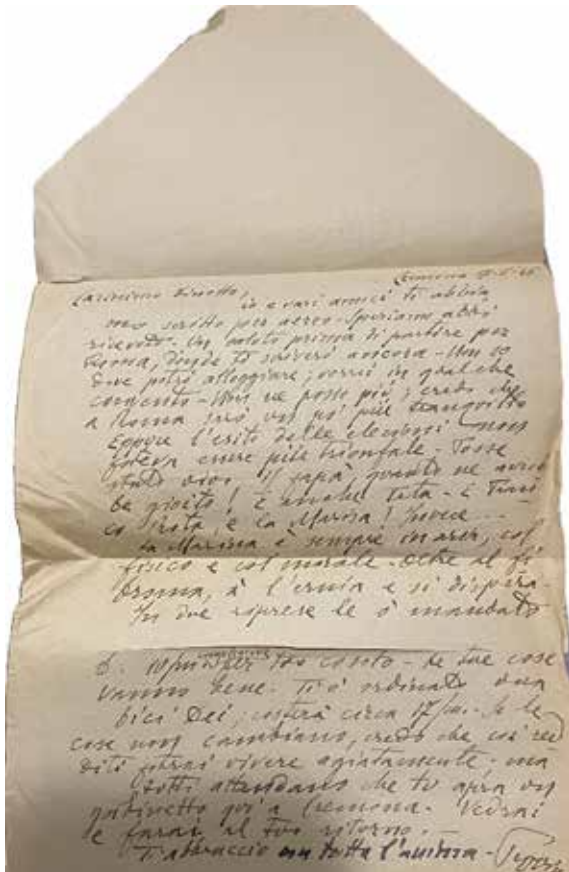
Ecco alcuni stralci:

“Cremona, 17 giugno 1946

Carissimo Dinetto,

io e vari amici ti abbiamo scritto per aereo. Speriamo abbi ricevuto. Un saluto prima di partire per Roma, donde ti scriverò ancora. Non so dove potrò alloggiare; vorrei in qualche convento. Non ne posso più; credo che a Roma sarò un po' più tranquillo. Eppure l'esito delle elezioni non poteva essere più trionfale. Fosse stato vivo il papà, quanto ne avrebbe gioito! E anche Tata.

Ti abbraccio, con tutta l'anima, Peppino.”



“Cremona, 19 giugno 1946

Carissimo Dinetto,

ti ho scritto ieri, ed oggi ricevo con gran ritardo le tue del 24 e del 31 marzo. Mi scrivi di fare una visita ai tuoi campi. Domani vado a Roma, con mezzi di fiducia, ma sta tranquillo che nulla è successo. Ad ogni modo lo dirò a Gianfranco - (...)'

Hai ragione che non dovrei occuparmi di politica; ci fui preso quasi a forza dagli amici e l'esito fu superiore ad ogni speranza. A Roma andrò in una pensione religiosa e cercherò di non affaticarmi. (...) in un comizio a Cremona, affollatissimo, riuscii a parlare per un'ora. (...) Non capisco il tuo ritardo a tornare; ti vorranno utilizzare fino all'ultimo come chirurgo. (...) - Senti la radio? ... a Cremona: 13000 voti noi; 13000 i socialisti; 10000 i comunisti; 5000 gli altri partiti minor. Abbiamo 14 consiglieri, fra cui Reggiani, Pettenazzi, Verona e due don-



Ti abbraccio e ti bacio, Peppino”

È altresì interessante riportare il testo della lettera che l'onorevole Cappi scrisse a don Primo Mazzolari. Esso ci rivela ulteriormente il profilo e lo spirito dell'uomo chiamato ad accompagnare l'Italia e gli Italiani nel cammino verso la conquista e la riaffermazione delle libertà democratiche.

“Cremona, 20 giugno 1946 <sup>8</sup>

A Don Primo Mazzolari,

Bozzolo

In procinto di partire per Roma, sento il dovere di esprimerle la più viva ammirazione e gratitudine, mia e degli amici tutti, per il grande lavoro che ella à fatto per il trionfo dell'idea cristiana anche nella recente battaglia elettorale. Noi che siamo stati “mandati su” ci sentiamo, nella nostra effimera altezza, umiliati di fronte ad uomini come lei, che ànno operato ed operano con la parola e l'esempio nel profondo degli spiriti, spargendo il buon seme e coltivando la messe, che poi altri - immeritamente - raccoglie.

Le chiedo la carità di una preghiera – le mie forze sono poche e logore; troppo impari il grave compito. Confido solo nel Signore e nelle e nelle preghiere dei buoni.

Con ossequio ed affetto, mi abbia amatissimo

Cappi”

## **In Assemblea Costituente**

In Assemblea Costituente l'onorevole Cappi portò la chiarezza del pensiero politico, l'equilibrata e realistica valutazione dei problemi e delle questioni gravose che si andavano delineando, la sua innata sensibilità pronta a difendere le cause delle classi più umili,

Il 15 luglio 1946 l'Assemblea formò la Commissione dei 75 (ufficialmente denominata “Commissione per la Costituzione”), sotto la presidenza dell'on. Meuccio Ruini, seguendo un criterio di rappresentanza proporzionale dei gruppi politici presenti. I 75 membri furono ripartiti tra i partiti in base alla loro consistenza numerica:

*Democrazia Cristiana – 35 membri (essendo il partito di maggioranza relativa)*

*Partito Socialista Italiano – 18 membri*

*Partito Comunista Italiano – 9 membri*

*Unione Democratica Nazionale (liberali e demo-laburisti) – 5 membri*

*Uomo Qualunque – 2 membri*

*Partito d'Azione – 1 membro*

L'on. Cappi fu un autorevole rappresentante all'interno di questa Commissione, chiamata a redigere il testo della Costituzione Italiana.

<sup>8</sup> Lettera di G. Cappi a don Primo Mazzolari, Archivio della Fondazione “Don Primo Mazzolari”, Bozzolo (Mn)

Il senatore Giovanni Leone – che successivamente assunse la carica di Presidente della Repubblica –, nel corso della commemorazione celebrata in Cremona, a Palazzo Cittanova, il 15 ottobre 1967, disse:

“Fui molto vicino a Lui specie nella Commissione dei 75 e precisamente nella Seconda sottocommissione, chiamata a predisporre il progetto della Costituzione per la parte concernente l’Ordinamento dello Stato”.



Il sen. Giovanni Leone, durante il suo discorso di commemorazione; fra le Autorità presenti in prima fila, il Presidente della Corte Costituzionale Gaspare Ambrosini, successore di Cappi. (Cremona, Palazzo Cittanova, 15 ottobre 1967)

L'avvocato di Castagnino<sup>9</sup> si dedicò attivamente portando il contributo della propria esperienza e preparazione giuridica; partecipò a tutte le 24 udienze della Seconda Sottocommissione, svoltesi dal 6 dicembre 1946 al 27 gennaio 1947.

In un'affollata assemblea, tenutasi a Cremona il 1° gennaio 1947, presso la sala del Supercinema, l'onorevole esordì dicendo:

“La Costituzione sarà buona, conforme al genio ed alla situazione italiana, senza mimetismi, equilibrata.”<sup>10</sup>

In questa complessa ed esaltante stagione, Cappi seppe quindi tradurre la propria azione non come una sorta di “compromesso tattico” fra il vecchio gruppo popolare che aveva assunto la direzione del partito e i “giovani” che si erano formati nelle organizzazioni cattoliche, bensì concorse a configurare il nuovo partito in piena linea laica, accettando i moderni istituti della democrazia parlamentare ed assimilando la distinzione del piano politico da quello religioso, rivendicando l'autonomia dalla gerarchia ecclesiastica, pur faticosamente e con accesi dibattiti e scontri fra le correnti di pensiero.

Lungo questa linea il suo nome figura, in materia di diritto ecclesiastico, accanto a quello del futuro Capo dello Stato Giovanni Gronchi, grazie all'emendamento che divenne la base dell'articolo 8, al cui primo comma si riconosce l'eguale libertà di tutte le confessioni religiose davanti alla legge.

9 Denominazione toponomastica con la quale era indicata la frazione capoluogo del Comune di Castilverde, fino al 1957.  
10 La Riscossa, 4 – 10 gennaio 1947, “La conversazione dell’On. Cappi sulla nuova Costituzione”



L'onorevole Giuseppe Cappi (secondo da sinistra) con alcuni Padri Costituenti; l'onorevole Giovanni Gronchi è il secondo da destra (Archivio Familiare Cappi – fondo Amadini)

Iniziò quella che oserei definire “la primavera del diritto e della democrazia” in Italia: un momento di straordinaria creatività costituzionale in cui forze politiche diverse, pur nelle loro profonde divergenze ideologiche, riuscirono a trovare un terreno comune nella costruzione di un ordinamento democratico fondato sul rispetto della persona umana. L'Assemblea Costituente fu il laboratorio di questa rifondazione, il luogo in cui la politica si fece anche riflessione etica e il diritto tornò ad essere espressione di valori condivisi.

In questa “primavera” di rinascita e di ricostruzione, Giuseppe Cappi offrì il suo prezioso e fondamentale contributo per dare alla Costituzione Italiana e all'Italia quella sintesi tra tradizione e modernità, tra giustizia sociale e sviluppo economico, rifondando la cultura democratica del paese, educando alla partecipazione civile e al rispetto delle istituzioni repubblicane.

La sua azione s'inseriva in una visione di lungo periodo, nella quale la politica era intesa come servizio alla comunità e strumento di elevazione morale e materiale del popolo italiano.

Quello stesso popolo che lui riconobbe come unico detentore del potere sovrano, sancito dall'Art. 1 della Costituzione, in nome del quale tutte le sentenze fossero pronunciate con la formula

# “In nome del popolo italiano”.



Lo fece da Padre Costituente, da Deputato e Capogruppo Democristiano alla Camera dei Deputati, da Segretario Nazionale della Democrazia Cristiana per soli sei mesi (da gennaio 1949 al giugno 1949) sufficienti a riorganizzare il partito grazie alle sue doti di moderazione. Continuò a farlo anche negli anni '50, presso il Consiglio d'Europa, alla Consulta come giudice costituzionale ed infine come quinta carica dello Stato, da Presidente della Corte Costituzionale.

Sempre e solo con lo stile tratteggiato da don Primo Mazzolari:

**“Civilista, impeccabile parlatore, polemista nobilissimo, conciliante ma non pieghevole, si batté per la causa cristiana nel campo politico appena i cattolici s'accorsero che bisognava riguadagnare il tempo e il terreno perduto da un'assenza che non fu certo una felice esperienza.**

**Vicino a Miglioli; vicino non mai accordato; a volte concordi, a volte no, sempre fraterno. Chi è franco non strangola mai l'amicizia.**

**Il fascismo non lo trattò rabbiosamente, benché non facesse mistero delle sue convinzioni e il suo passato rimanesse come una bandiera anche se per poco ammainata. Vi furono silenzi accomodanti e risvegli avari: quello di Cappi no, ma il silenzio che sul volto portava inciso la disapprovazione e la sofferenza.**

**Non è uomo di assalto, ma per costruire una barricata, sì, per scavare una trincea, sì e fino all'ultimo.**

**Dicono che l'anno scelto come l'uomo d'incontro delle diverse tendenze; può darsi, anzi, accetto come vera la notizia. Circa la politica interna di un partito è sempre un ripiegamento verso la conciliazione degli estremi: e non è piccola saggezza anche se spesso non soddisfa chi vorrebbe le cose camminare con un passo più marcato.**

**Ma Giuseppe Cappi non è l'uomo del compromesso, anche se l'uomo è conciliativo: sa troppo bene fin dove si può indulgere e retrocedere anche nella difesa di un diritto. Sa però distinguere bene le trincee secondarie da un caposaldo e se, per necessità tattiche ripiega sul caposaldo, state sicuro che prima di mollare bisognerà liquidarlo.**

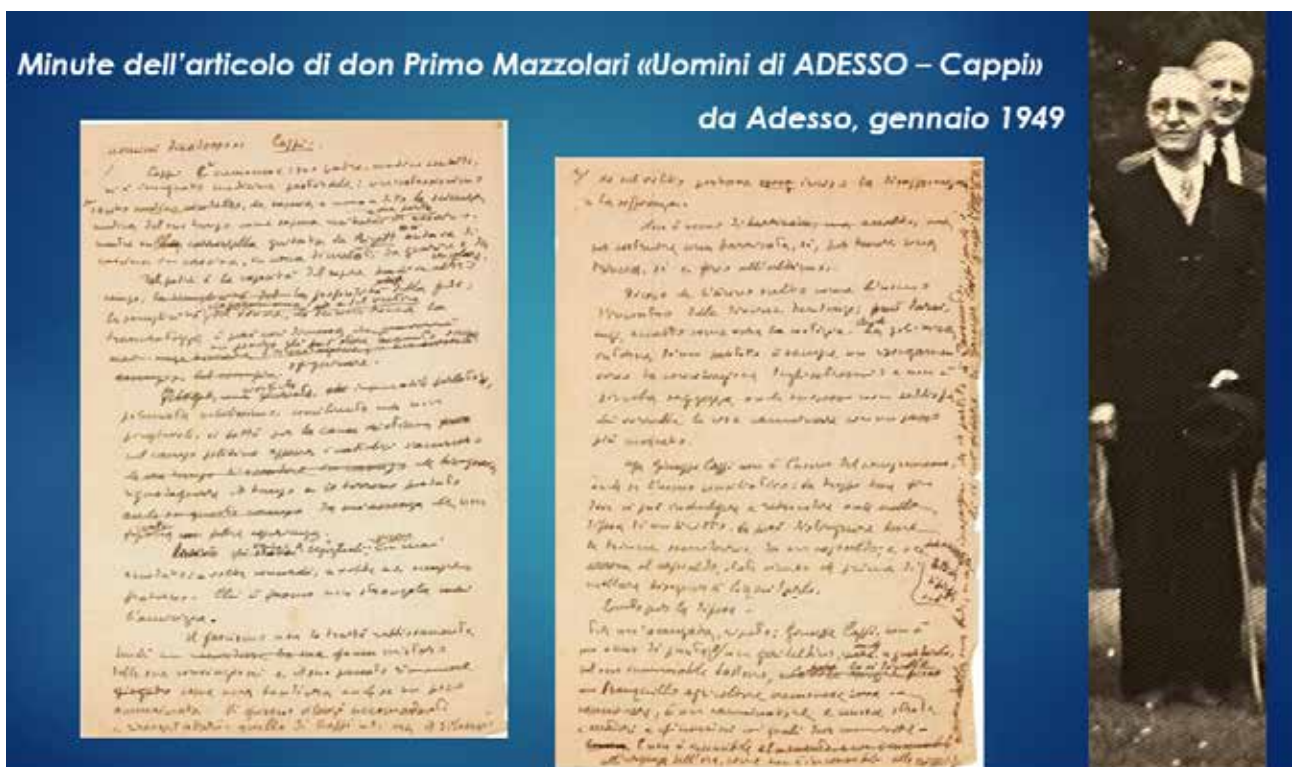
**Questo per la difesa. —**

**Per un'avanzata, ripeto: Giuseppe Cappi, non è un uomo di punta o un Garibaldino; anche se a guardarlo con il suo immancabile bastone, lo si direbbe un tranquillo agricoltore cremonese: esso sa camminare, è un camminatore e conosce strade e gli uomini coi quali deve camminare.**

**E non è insensibile all'urgenza dell'ora, come non è insensibile alle urgenze della sua fede e agli impegni che il partito à assunto.**

**Ci si può fidare di Giuseppe Cappi, anche i gruppi di punta della D.C.”**

(dalla trascrizione della minuta di Don Primo Mazzolari relativa all'articolo “Uomini di Adesso – Cappi” pubblicato dal quindicinale “Adesso” – 15 gennaio 1949)



Precisa e circostanziata la descrizione fece dell'onorevole Cappi, durante la commemorazione del 1967:

“Come oratore parlamentare delineò in maniera tutta personale e quasi inimitabile le seguenti caratteristiche:

- 1) sobrietà, che talora assurgeva al vertice tacitiano e che voleva indicare una linea di eloquenza parlamentare aderente ai nuovi tempi...;
- 2) senso signorile, e non meno vigoroso e talora persino sferzante, dell'ironia...;
- 3) ricchezza di cultura classica, che si manifestava sia nella formazione del periodo e nella scelta delle parole sia nelle citazioni, che erano sempre fuori del consueto...

Per ciò fu un eccezionale Presidente del Gruppo parlamentare della DC.”

(Sen. Giovanni Leone, Commemorazione in Cremona, Palazzo Cittanova, 15 ottobre 1967)

**Questo era l'Uomo...questo è stato l'onorevole Giuseppe Cappi.**